

LE CARENZE IN CORSIA

Sanità, l'allarme **Cgil** sul blocco assunzioni «I soldi non bastano»

Continua lo stop chiesto a maggio dal Crite. «Ancora irrisolto il problema risorse»
Nel 2019 sono stati inseriti 2.283 lavoratori; sono scesi a 71 nell'anno in corso

LAURA BERLINGHIERI

IL CASO

Organici ritenuti inadeguati, retribuzioni "fuori tempo". E il grande paradosso: a fronte della necessità, certificata, di medici e infermieri nei nostri ospedali, la Regione ne ha bloccato le assunzioni, per non sfiorare il tetto di spesa fissato per l'anno corrente. «Parliamo di un settore che, in Veneto, funziona ancora discretamente – permette Sonia Todesco di **Cgil** Fp – ma pure qui la sanità sta iniziando a sgretolarsi». Per questo il 7 novembre i vertici del sindacato si presenteranno a palazzo Balbi, per consegnare agli assessori Lanzarin (Sanità) e Calzavara (Bilancio) le oltre 10 mila firme raccolte fino a questo momento tra i lavoratori delle aziende sanitarie e degli enti locali, per chiedere un piano di reclutamento straordinario, che passi attraverso il disimpegno di alcune voci dal patto di stabilità.

Cosa questo significhi è messo nero su bianco dalla **Cgil**, che ha raccolto i dati relativi a organici e stipendi, dal 2013 al 2021. I numeri, però, vanno letti e vanno capiti.

Ad esempio, dicono che, dal 2019 al 2021, i dirigenti medici dipendenti del Servi-

zio sanitario regionale sono aumentati: da 9.052 a 9.330. Eppure è diminuito il lavoro: dalle 108.387 mensilità pagate nel 2019 si è passati alle 91.443 del 2021. «Significa che sono aumentate nettamente le richieste di aspettativa e di contratti part-time, a cui bisogna aggiungere le cessazioni di lavoro nel corso dell'anno» dice Todesco.

Certo, negli ultimi quattro anni la medicina è tutta un'altra cosa. Stravolta dalla pandemia: che ha alterato l'offerta dei servizi, che ha modificato aspettative e necessità dei lavoratori. Dal 31 dicembre 2019 a oggi, le aziende sanitarie e ospedaliere della Regione hanno assunto 4.336 operatori del comparto (personale non medico). Ma è un numero che da solo non basta, perché va letto insieme alla cifra opposta, che somma dimissioni e pensionamenti. E quindi, tra il 31 dicembre 2022 e il 31 luglio 2023, lo scarto tra assunzioni e cessazioni è stato di appena 71 unità, a favore delle prime.

Non era stato così gli anni scorsi: un delta positivo di 593 unità nel 2019, persino di 2.283 nel 2020, di 815 nel 2021 e di 1.168 nel 2022.

E poi cos'è successo? È intervenuto il Crite (la Commissione regionale per l'investimento in tecnologia ed

edilizia), che ha imposto alla Regione una drastica frenata sulle assunzioni di medici, infermieri e operatori socio-sanitari, anche vincitori dei relativi concorsi. «Per non sfiorare il tetto di spesa per il personale previsto per l'anno in corso» spiega Ivan Bernini, segretario della **Cgil** Fp, che tuttavia sostiene di essere ancora in attesa di conferme e, poi, spiegazioni dalla Regione.

Eppure lo "stop" è arrivato già a maggio. Questo perché le aziende sanitarie e ospedaliere del Veneto avevano previsto uno sfioramento dei 3 miliardi e 106 milioni di euro, autorizzati per il 2023 per l'assunzione di personale. Per questo, hanno bloccato le assunzioni: se non in tutti i reparti, quantomeno in quelli meno in affanno di personale.

«È un fenomeno che si è visto nelle aree mediche di tutte le Usl venete» spiega Bernini. «Per le Usl di Venezia, Padova, Treviso e per l'Azienda Ospedaliera di Padova abbiamo intere graduatorie ferme: per dottori, infermieri. E non c'è una sola azienda in cui si rispettino gli standard di personale». Significa, poi, che agli operatori che ci sono viene chiesto di saltare ferie, turni di riposo, oppure sono imposti gli orari "spezzati".

C'è poi l'altro volto della storia, relativo ai compensi

di questi specialisti. Parlando del personale del comparto – dato della Corte dei Conti – il Veneto è la quindicesima regione italiana per consistenza degli stipendi: la media è di 30.649 euro lordi all'anno, 106 in più rispetto al 2019. Pagano di più le province di Trento e Bolzano, è chiaro, ma pagano di più anche la Campania, il Molise e la Calabria. Va meglio ai medici: i veneti sono i quinti più pagati in Italia (87.503 euro lordi all'anno, la media del 2021), alle spalle dei colleghi altoatesini (persino 141.792 euro nei dodici mesi), trentini, molisani e piemontesi.

«La conseguenza è che tanti medici vanno a lavorare per le cooperative private, dove le retribuzioni sono superiori anche di tre volte rispetto a quelle proposte dal pubblico» spiega Tiberio Monari, della sezione medici della **Cgil**. Psichiatra a Treviso, è in pensione da una settimana. «La mia è una branca che si sta dimostrando centrale, ma alla quale continuano a essere sottratte risorse: c'è una necessità enorme di psichiatri, eppure le Università di Padova e di Verona hanno eliminato 17 borse di specialità per l'anno che sta per iniziare». Il motivo? Mancanza di iscritti, per una professione che non è più appetibile come un tempo. Non alle condizioni attuali —

PERSONALE DIPENDENTE DEL COMPARTO IN VENETO

● 31/12/2019 ● 31/07/2023 ● Assunti a tempo pieno

Totale personale



Pedemontana



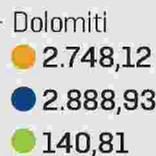
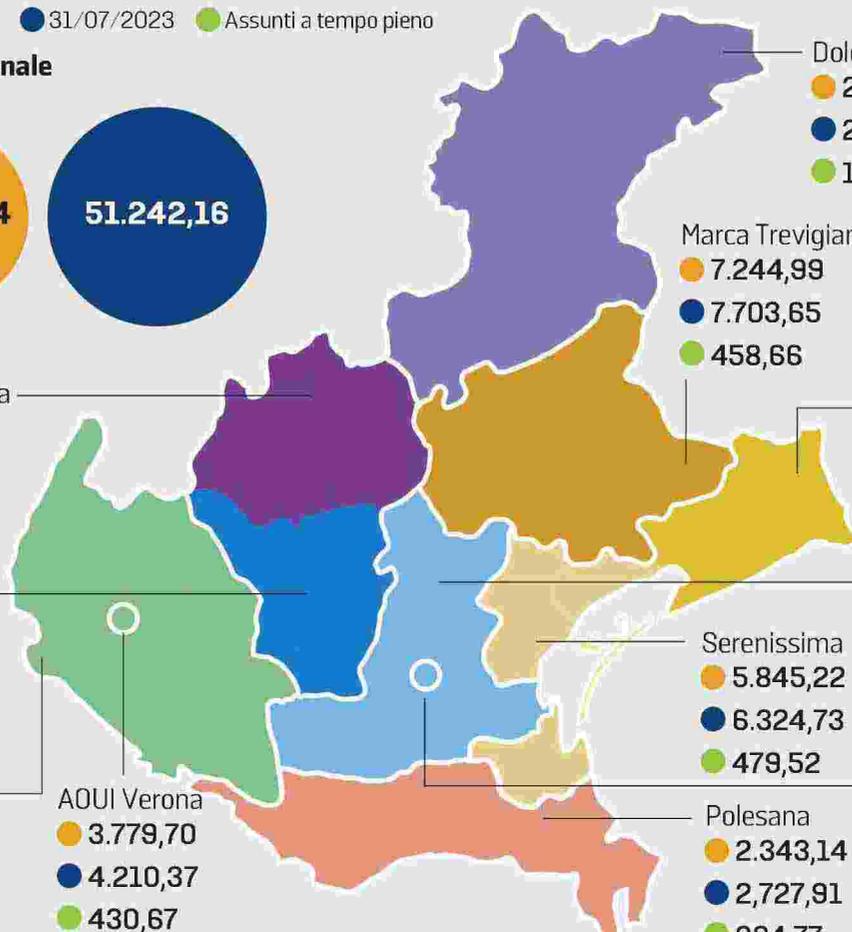
Berica



Scaligera



AOUI Verona



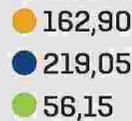
Marca Trevigiana



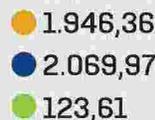
IOV



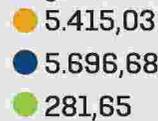
Azienda Zero



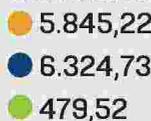
Veneto Orientale



Euganea



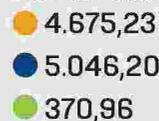
Serenissima



Polesana



AOU di Padova



LA NOTIZIA



A fine luglio scorso, come si vede nella foto qui sopra, emerge il caso: blocate le assunzioni nonostante le carenze.



Ivan Bernini, **Cgil Fp**



Sonia Todesco, **Cgil Fp Sanità**



Tiberio Monari, **Cgil medici**

Il 7 novembre la **Cgil** porterà 10 mila firme al Balbo per chiedere assunzioni straordinarie

Nella classifica italiana degli stipendi, gli infermieri veneti sono al 15esimo posto

ASSUNZIONI BLOCCATE, LA DENUNCIA **Cgil**

Medici, sanitari, tecnici i soldi sono già finiti

a pagina 5 **Nicolussi Moro**

«Sanità, paghe da fondo classifica E le Usl hanno finito i soldi in maggio»

La Cgil: a infermieri e Oss 30.600 euro lordi l'anno (46 mila a Bolzano). Assunzioni rimandate

VENEZIA Possibile che i 3,1 miliardi di euro assegnati dalla Regione per il personale (e quindi anche per le nuove assunzioni) alle 9 Usl, alle due Aziende ospedaliere di Padova e Verona e all'Istituto oncologico veneto siano finiti già a maggio? È l'ipotesi avanzata dalla **Cgil** di fronte alla decisione dei direttori generali di posticipare al 2024 il reclutamento di ulteriori forze, tra medici, infermieri, operatori sociosanitari, tecnici e altre figure della sanità. Problemi di bilancio, visto che la Regione per chiudere in pareggio i conti 2023 della sanità ha dovuto ripianare 600 milioni di disavanzo e quindi altri debiti le Usl, fino a fine anno, non ne possono fare. «La Crite (la Commissione regionale per investimenti, tecnologia ed edilizia, ndr) rallenta da mesi l'autorizzazione alle assunzioni — rivela Sonia Todesco, componente della segreteria regionale **Cgil Fp** — e nonostante le nostre richieste non è dato sapere se i 3,1 miliardi di budget siano già esauriti o meno. Fatto sta che adesso sia il personale del comparto sia i medici ai concorsi si presentano, non vanno deserti, però le Usl non scorrono le graduatorie, sono ferme. Non prendono nessuno. Ce lo hanno confermato dirigenti delle Usl Serenissima, Marca Trevigia-

na, Euganea, Scaligera e dell'Azienda ospedaliera di Padova. La Regione invece nega che il reclutamento sia stato congelato».

È anche vero che, durante l'emergenza Covid, la Regione ha portato a termine 4336 assunzioni a tempo indeterminato, a differenza dei contratti a termine conclusi in altre zone d'Italia. Ma secondo la **Cgil** le ulteriori forze in campo non sono andate a potenziare il comparto, comunque cresciuto dalle 46.944 unità del 2013 alle attuali 55.578, bensì a colmare le carenze pregresse. In effetti nel Veneto mancano ancora quattromila medici e altrettanti infermieri. «Si fatica a mantenere i servizi ordinari — conferma Ivan Bernini, segretario generale della Funzione pubblica — soprattutto nei reparti di Medicina, Psichiatria, Pronto Soccorso, Suem 118, Ginecologia e Ostetricia non c'è abbastanza personale. Di giorno possono contare su due Oss, di notte su uno o nessuno perché, per non sguarnire le case di riposo, in corsia opera la metà del fabbisogno. Invece di tre ginecologi ce n'è uno, in alcuni Pronto Soccorso lavora il 50% degli specialisti previsti e i direttori generali hanno ricominciato a chiedere agli infermieri di saltare riposo, ferie e di accettare la follia dell'orario spezzato. Cioè

di lavorare dall'7 alle 11, tornare a casa e riprendere alle 15 fino alle 18. E più di qualcuno — completa Bernini — invece di staccare alle 14, come da contratto, deve fermarsi fino alle 18».

E tutto ciò per uno stipendio che, denuncia la **Cgil**, vede il Veneto al quindicesimo posto in Italia (il nono secondo la Regione), dietro anche a Calabria, Molise, Campania: ogni componente del comparto (infermieri, Oss, tecnici, ostetriche, fisioterapisti) guadagna 30.649 euro lordi l'anno, appena 106 euro lordi in più rispetto al 2019. Per fare un esempio a Bolzano la busta paga è di 45.995 euro l'anno, in Campania arriva a 34.342. Meglio sono messi i medici, al quinto posto con 87.503 euro lordi l'anno (contro i 141.792 di Bolzano e i 92.141 del Molise) e con un aumento, dal 2019 al 2021, di 2079 euro.

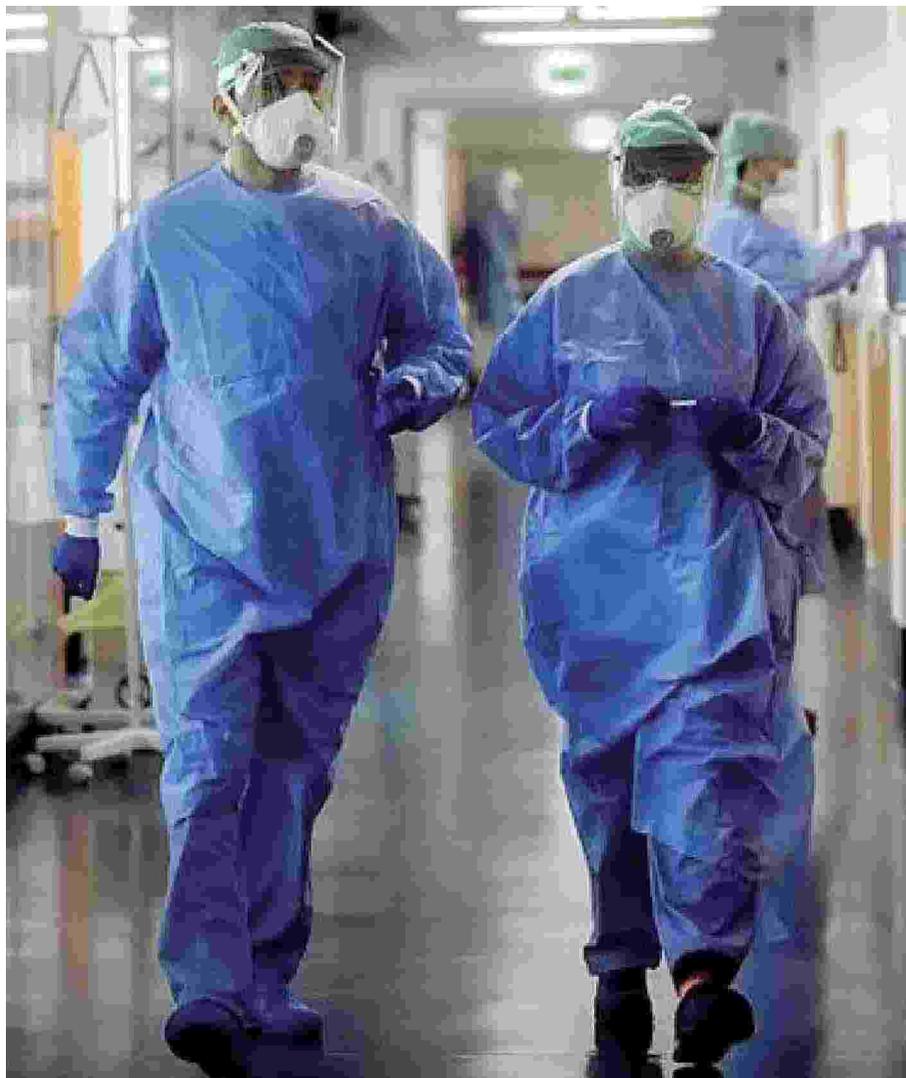
«In queste condizioni sono sempre più coloro che se ne vanno nel privato — avverte Tiberio Monari di **Cgil Medici** — guadagnano due-tre volte in più e non hanno gli stessi carichi di lavoro. A fronte della contrazione dell'organico l'impegno è enormemente aumentato, come il coinvolgimento emotivo e la frustrazione. Il risultato per un servizio pubblico già in sofferenza è la mancanza dei numeri indi-

spensabili a garantire lo standard assistenziale, in termini di qualità e minutaggio, imposto dalla Regione stessa». «Quanto alle 4336 persone assunte dal 2013 al 31 luglio scorso, non sappiamo quanto possano incidere, se da Palazzo Balbi non ci comunicano le ore lavorate — insiste Todesco —. Potrebbero essere state utilizzate per rimpiazzare pensionamenti, cessazioni a metà anno, aspettative, o impiegate in reparti di nuova attivazione come le Terapie semi-intensive introdotte durante la pandemia da Sars-Cov2, o ancora per coprire l'aumento di tre giorni della degenza media, ora prolungata fino a 10 giorni».

Per cercare di smuovere le acque, la **Cgil** ha promosso una raccolta firme nelle Usl e negli enti locali, finalizzata a chiedere alla Regione un piano straordinario di assunzioni (per la sanità vige ancora il tetto del personale 2004 meno l'1,4% di spesa o del 2018). In allegato ci sarà una proposta di aumento della retribuzione delle professioni sanitarie. Finora le sottoscrizioni sono diecimila e il 7 novembre saranno consegnate agli assessori Manuela Lanzarin (Sanità) e Francesco Calzavara (Bilancio) con delega agli enti locali).

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivan Bernini (Cgil Fp)
La Regione è 15esima in Italia, anche se dice di essere salita alla nona piazza. E intanto il personale fugge nel privato: stipendi doppi

